

MERCOLEDÌ
18
AGOSTO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Dopo il criminale eccidio di Tall El Zaatar destre e falangisti con l'appoggio della Siria, degli Usa e di Israele, e nel silenzio dell'Urss, puntano alla spartizione del Libano

Sosteniamo con la più ampia mobilitazione il popolo libanese e palestinese in guerra per l'indipendenza nazionale e il socialismo

BEIRUT, 17 — Sammine, Aiatura, Metein. Sono questi i nomi dei tre villaggi della montagna libanese intorno ai quali ieri si è scatenata di nuovo la battaglia dopo la distruzione di Tel Al Zaatar. Sono villaggi sotto il controllo delle forze patriottiche e progressiste della resistenza palestinese a ridosso della vasta zona in mano alle forze fasciste e le destre hanno investito i villaggi con il grosso delle loro forze per ridurre all'enclave del Libano meridionale la fetta di territorio libanese sotto il controllo popolare e concludere l'occupazione definitiva del Libano Nord-occidentale. L'altro obiettivo di questa manovra, che mira alla spartizione, è la conquista di Tripoli, validamente difesa fino ad oggi dai reparti dell'esercito del Libano arabo, ELA (soldati ed ufficiali dell'esercito libanese che sono passati alle forze patriottiche).

A difendere i tre villaggi della montagna sono accorsi anche i sopravvissuti della battaglia di Tel Al Zaatar, quasi a testimoniare l'importanza

Le forze fasciste a Tel Zaatar dopo oltre 45 giorni d'assedio hanno voluto, passando per le armi tutti gli uomini validi, medici, infermieri, sottoponendo a violenze inaudite le donne e infi-

ne con la razzia e il saccheggio, solo ripetere quello che avevano fatto qualche giorno prima a Naaba, per far capire che da questa situazione non si torna indietro. Traccia-

re un confine di odio e di

sangue tra il Libano settentrionale e quello meridionale. I fascisti esultano: per loro il Libano non esiste più, esiste una nuova piccola Israele, stavolta cristiana, bastione dell'Occidente in Medio Oriente. Quello che avverrà del resto del territorio libanese occupato per due terzi dalle truppe siriane e della zona sotto il controllo delle forze patriottiche e progressiste è per loro una questione che riguarda la Siria e i paesi arabi, che hanno finalmente uno stato da dare ai palestinesi sconfitti. La guerra che le forze fasciste stanno conducendo in queste ore mira a rendere definitiva la spartizione del Libano. Allo stesso tempo le due superpotenze, Israele, la borghesia al potere nei paesi arabi, vedono la possibilità di poter d'ora in poi giocare le loro carte sulla pelle di un popolo, quello palestinese, a cui questa lunga guerra di usura libanese dovrebbe essere tolta tanta di quella capacità offensiva che ha portato Yasser Arafat, leader dell'OLP, a sedere capo di stato tra i capi di stato in tutte le grandi riunioni internazionali.

Lo scontro in Libano coinvolge insieme la tragedia del popolo palestinese, obbligato ancora una volta a difendere la propria esistenza e la presenza politica e militare e la sua legittimità alla costituzione di uno stato laico e democratico in Palestina, e anche lo scontro di classe che nel Libano è esploso tra i detentori del potere e le masse oppresse e le loro avanguardie, rappresentate dal movimento nazionale progressista libanese.

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, già nella riunione del coordinamento nazionale del luglio scorso ha preso posizione in appoggio ai popoli palestinesi e libanese, impegnando la solidarietà attiva nel soccorso immediato e diretta a quelle popolazioni. Md chiama alla mobilitazione delle forze popolari in appoggio alla lotta progressista nel Libano e ad un intervento effettivo e non solo simbolico di collaborazione: raccolta di farmaci o materiale sanitario, e adesione di personale medico e infermieristico per un intervento diretto in Libano. Iniziative in tal senso stanno prendendo piede in Italia, a Napoli, Trieste, Perugia, Roma, Milano, e altre, con il coinvolgimento delle forze democratiche. Md appoggia iniziative analoghe prese dalla Cgil, in particolare dalla segreteria regionale dell'Umbria.

La segreteria nazionale di Medicina Democratica ha avuto incontri diretti con l'OlP e con le forze progressiste libanesi e arabe per la realizzazione e l'organizzazione concreta di tali iniziative. Per questo obiettivo Md chiama tutte le organizzazioni territoriali del Movimento a prendere accordi con le forze democratiche per andare alla immediata costituzione di comitati operativi che mettano in atto iniziative locali di mobilitazione e di raccolta di farmaci e di adesione di personale medico e infermieristico per un turno di lavoro in Libano, e a darne comunicazione alla segreteria nazionale.

Md con tale iniziativa afferma la propria presenza e capacità politica solidale con gli obiettivi delle forze di invasione siriane; sostegno di una soluzione che preveda: 1) l'immediato ritiro delle forze di invasione siriane; 2) la garanzia dell'integrità territoriale del Libano; 3) il più ampio spazio di presenza e di azione della resistenza palestinese nel Libano; 4) una soluzione politica che sia risolta dal popolo libanese senza alcuna ingeneria straniera».

Segreteria Nazionale
di Medicina Democratica

I medicinali, viveri e soldi per la causa del popolo palestinese che vengono spediti da Roma, possono essere portati nella sede dei Gups (via dei Latini 69 - San Lorenzo), centro di raccolta cittadino. Per informazioni si può telefonare al 49 53 669.

Per Milano i medicinali vanno inviati alla Camera del Lavoro di Milano, Corso di Porta Vittoria.

fondamentale di questo nuovo scontro. Le truppe d'invasione siriane dal canto loro, agendo scopertamente d'accordo con i fascisti e con gli israeliani (che operano da due settimane un blocco navale nelle acque territoriali libanesi permettendo soltanto il passaggio delle navi che trasportano armi e materiale ai fascisti), hanno iniziato un attacco in grande stile a sud contro le postazioni palestinesi e progressiste sulla montagna. L'obiettivo: ridurre l'enclave delle forze progressiste alla sola pianura del Libano meridionale.

Le forze patriottiche finirebbero così per essere definitivamente messe in stato di inferiorità sul piano militare dall'esercito siriano e dai suoi alleati fascisti. Non a caso gli stessi siriani hanno intimato ieri alle forze progressiste di abbandonare le loro posizioni sulla montagna, tutte le posizioni a nord e a sud. La battaglia che si prepara sarà a quel che sembra una nuova fase di questa interminabile guerra

impegnati in una guerra che ha come fine la distruzione del loro popolo come entità nazionale, l'addomesticamento ai fini degli interessi delle due superpotenze della direzione dell'OLP. Ancora una volta tutto questo passa attraverso il massacro e la violenza reazionaria. Fino ad oggi la rivoluzione palestinese si è battuta con coerenza a fianco delle forze di sinistra libanesi, trascinata nel conflitto dalla volontà delle forze reazionarie di trasformare la guerra civile e di classe in una « guerra santa » antipalestinese. E' stata se vogliamo una scelta obbligata. Una vittoria fascista e siriana non significherebbe altro che un passo indietro e enorme della stessa rivoluzione palestinese ora che la Cisgiordania occupata conosce una grande mobilitazione delle masse palestinesi e che l'influenza e il prestigio della resistenza si estesa in Galilea, nei confini stessi di Israele, tra la popolazione araba.

La nuova fase della guerra dunque esige, a livello internazionale, la mobilitazione di tutte le forze democratiche, progressiste, rivoluzionarie. Il Libano a differenza del Vietnam, della Corea, non ha alle spalle né la retrovia della Cina popolare, né una situazione internazionale contingente favorevole. Il Libano è nel Mediterraneo, l'Italia è nel Mediterraneo. Il Mediterraneo orientale è oggi un focolaio d'infiammazione di guerra. La spartizione del Libano, la nascita di un nuovo stato fantoccio dell'imperialismo quale sarebbe il ministato contribuirebbe ulteriormente ad aggravare l'attuale situazione.

Occorre che le forze della sinistra, LC in primo piano, si mobilitino contro la spartizione del Libano; ogni ritardo nella mobilitazione e nell'agitazione è un pallottola in meno per le forze progressiste, e palestinesi. Il 23 settembre, in Libano entrerà in carica il nuovo presidente della repubblica; entro quella data le forze fasciste e gli invasori siriani intendono imporre di fatto, sul terreno militare, l'esistenza di due stati sul territorio libanese. Le iniziative di lotta e di solidarietà internazionalista devono quindi essere intensificate.

No alla spartizione del Libano! Ritiro immediato degli aggressori siriani! Via le flotte USA-URSS dal Mediterraneo!

Viva la lotta dei popoli palestinese e libanese contro l'imperialismo, il sionismo e la reazione araba!

Andreotti promette razionamenti, aumento dei prezzi e più sfruttamento

Amendola in una intervista parla di rinunce per la classe operaia e del governo Andreotti come fa se « non transitoria, ma di transizione » verso il compromesso storico. Le confederazioni si preparano alla riattivizzazione del CNEL, strumento di una più puntuale collaborazione alla politica economica del governo.

In una intervista comparsa oggi su Repubblica, Andreotti espone il punto di vista del suo governo sui grossi nodi politici che si presentano alla fine delle vacanze: « misure che consentono di risparmiare nel consumo di energia e

di alcuni generi alimentari ».

In altre parole un nuovo aumento della benzina e dei prodotti petrolieri, feroci misure di « austerità », razionamento e ulteriore rincaro della carne e

Continua a pag. 4

Migliaia di operai hanno presidiato le fabbriche per difendere il posto di lavoro

UN FERRAGOSTO DI LOTTA

Le operaie della Bloch di Bellusco e Reggio Emilia hanno passato il ferragosto in fabbrica assieme alle famiglie.

Picchetti e assemblee alla Torrington e alla Singer. Occupata a Roma la sede dell'assicurazione Centrale - Columbia

La lotta contro i licenziamenti, la cassa integrazione, la smobilizzazione delle fabbriche non si è certo arrestata con le ferie e con la chiusura di moltissime fabbriche. Anche quest'anno migliaia di operai hanno trascorso il ferragosto occupando e presidiando le fabbriche dove è minacciato il posto di lavoro. L'anno scorso a Milano in piazza Duomo si era svolta una grossa manifestazione di operai mentre altre migliaia di operai presidiavano le fabbriche. Quest'anno l'elenco delle fabbriche presidiate in tutta Italia è lunghissimo. In provincia di Milano ieri il presidio è continuato alla Faema, dove circa

mille operai rischiano di perdere il posto di lavoro a causa del gravissimo ritardo dell'intervento Gepi, all'Apem, alla Silt, al calzaturificio Bloch di Bellusco, alla Pan Elettric di Crema.

Gli operai della Singer di Leini (Torino) hanno continuato a turno a presidiare la fabbrica; la loro lotta dura ormai da un anno, da quando cioè la multinazionale americana ha liquidato la fabbrica licenziando circa 2000 operai e ancora oggi, a un mese e mezzo dalla scadenza del mandato dell'attuale gestione Ipo-Gepi, non è ancora garantita la ripresa della produzione e il posto di lavoro per tutti gli operai.

Sempre in provincia di Torino vi è stato un presidio di ferragosto alla Ocule di Cologno, fabbrica specializzata nella produzione di stampi, dove il padrone ha licenziato tutti i 30 dipendenti.

Anche i lavoratori della Torrington di Sestri Ponente hanno trascorso il ferragosto in fabbrica discutendo in assemblea della nuova situazione e delle forme di lotta da adottare dopo il rifiuto da parte dei legali della Ingersoll Rand di affidare dell'azienda.

Alla Fuxia e alla Perino di Genova, fabbriche occupate da vari mesi, è Continua a pag. 4

Milano - Si prepara l'assemblea cittadina dei senza casa per il 25

L'elenco degli appartamenti sfitti continua ad allungarsi grazie alla controinformazione di massa coordinata dal "Centro Organizzazione senza casa", via Cusani 18, tel. 80 06 85

MILANO, 17 — Pasqua-

le, occupante di via Cusani, dedica « Champagne » ad Assunta dell'occupazione di Roserio ».

Un breve stacco, la voce nasale di Peppino di Capri viene mandata in onda dal disc-jockey di canale 96.

Pasquale ed Assunta, come molti altri occupanti, non hanno lasciato neppure a Ferragosto le loro case. Ed è soprattutto grazie all'impegno di via Cusani, di via Amadeo, di Roserio, di via Oronti, che il lavoro del "Centro Organizzazione senza casa" va a gonfie vele. Ogni giorno si presentano alle sedi di via Cusani nuove famiglie per iscriversi alle liste di lotta. Continua a pag. 4

TORINO: Impetuoso rincaro dei prezzi: aumentano latte, carne, affitti e servizi

Un'avvisaglia dell'impennata a cui sono destinati i prezzi nel prossimo periodo viene da Torino. Il latte apre la lista con un aumento che va dal 12 al 16 per cento all'origine. I grossisti preannunciano aumenti per il formaggio (dalle 200 alle 250 lire in più al kg). Secondo i dati dell'ufficio comunale di statistica l'aumento generale del carovito nel 1976 è stato del 10,34 per cento ed ha interessato tutti i capitolini di spesa. In testa la voce « beni e servizi vari »

con l'11,71 per cento, seguita da elettricità e combustibili (11,34 per cento), alimentazione (10,49 per cento), abitazioni (7,92 per cento). Impressionante è stato l'aumento della carne: 3,73 a febbraio, 1,65 a marzo, 1,90 ad aprile, 1,31 per cento a maggio. Altrettanto dirompente è l'aumento dei canoni d'affitto che in 7 mesi è ulteriormente aumentato dell'8 per cento con un incremento nettamente superiore a quelli avuti in tutto l'arco degli anni tra il 70 e il 73.

Al Seveso lunedì mattina nei locali della scuola media occupati da tre settimane dal consiglio di fabbrica dell'Imesa, si è svolta la riunione della zona da cui sono emerse le richieste degli operai dell'Imesa: la Roche deve trovare posti di lavoro negli stabilimenti che la multinazionale ha in provincia di Milano e deve inoltre pagare la differenza fra il contributo fisso della cassa integrazione e la normale retribuzione dei dipendenti.

Intanto la direzione dell'Imesa continua nella sua opera di sciacallaggio: sta infatti utilizzando i lavoratori che a rischio della propria vita hanno accettato di rientrare in fabbrica per portare via il materiale pericoloso, per far uscire dalla fabbrica tutto il materiale innocuo facilmente vendibile sul mercato, inoltre ieri per un guasto ha ricattorato l'operaio di evacuazione del materiale pericoloso sostenendo che era necessario l'intervento di un ingegnere attualmente in carcere, nel tentativo chiaro di salvare i dirigenti dell'azienda responsabili e a conoscenza di tutti i retroscena. Di pari passo sta avanzando da parte di tutto lo schieramento anti-abortista il più aperto terrorismo per impedire ancora una volta alle donne di Seveso di decidere del loro

Continua a pag. 4

Terrorismo e speculazione contro le donne e gli operai di Seveso

DC e Comunione e Liberazione tentano di impedire alle donne di decidere liberamente sull'aborto. Gli operai dell'Imesa vogliono dalla Roche nuovi posti di lavoro.

Comunicazioni giudiziarie contro i dirigenti svizzeri della Givaudan.

brica per portare via il materiale pericoloso, per far uscire dalla fabbrica tutto il materiale innocuo facilmente vendibile sul mercato, inoltre ieri per un guasto ha ricattorato l'operaio di evacuazione del materiale pericoloso sostenendo che era necessario l'intervento di un ingegnere attualmente in carcere, nel tentativo chiaro di salvare i dirigenti dell'azienda responsabili e a conoscenza di tutti i retroscena. Di pari passo sta avanzando da parte di tutto lo schieramento anti-abortista il più aperto terrorismo per impedire ancora una volta alle donne di Seveso di decidere del loro

Continua a pag. 4

scere qualunque cosa, come dalla sfiducia si alimenti uno schematismo e un estremismo ben diversi da quelli che egli crede di identificare in Lotta Continua, un estremismo che si allontana ben presto dal terreno proletario, che finisce per ritornarsi contro il proletariato stesso.

Anche per questa strada si ritorna al nodo della linea politica, perché non è questo o quel gruppo di compagni ad essere più avanti o più indietro, è una linea politica complessiva ad essere arretrata rispetto alle esigenze, a provocare quindi anche lacerazioni nel partito, tra varie parti collegate a diversi movimenti di massa, e invece di essere il partito a ricondurre i movimenti ad unità sono i movimenti a lacerare il partito.

L'organizzazione autonoma di massa deve essere strumento di liberazione anche per quelle forze ancora legate alla DC

Quando si parla dei movimenti autonomi di massa e si tende a sottolineare soprattutto come in essi sia possibile un passaggio di forze popolari legate al revisionismo, alla egemonia rivoluzionaria, a credere che non si sia sottolineato abbastanza come all'interno dei movimenti di massa questo passaggio riguardi anche le forze popolari ancora legate al carro della DC, e in certi casi come nei quartieri popolari di Napoli, Palermo, Catania, ecc., legate anche a quello del MSI. Occorre ricordarsi che la DC raccoglie ancora voti operai, e non solo dove non si lotta; ma al di là del voto, noi dobbiamo dire chiaramente, che non solo esiste chi lotta e poi vota DC (sempre di meno), ma esistono ancora consistenti strati le cui condizioni di esistenza sono tali che il modo «democratistico» di risolvere i problemi presenta ancora delle attrattive, e sappiamo bene come sono gli strati più disperati, più ricattati tra cui abbondano i giovani, le donne, gli operai delle piccole fabbriche, i sottosalariali in genere, e cioè proprio quegli strati che hanno bisogno dell'organizzazione autonoma di massa non per liberarsi dall'egemonia revisionista ma per liberarsi della subordinazione più pesante al sistema di potere esistente. Deve essere chiaro che un passo in avanti nell'emancipazione e dalla subordinazione ideologica qui è solo conseguenza della rottura di pesanti catene materiali.

Ma io credo che al di là dei movimenti di settore ci siano alcuni problemi e temi di lotta che vanno molto oltre un singolo settore del proletariato, e che possono coinvolgere aree sociali che vanno al di fuori dei tradizionali confini sociali e politici all'interno dei quali si muove la sinistra rivoluzionaria. Questi problemi e movimenti che individuo schematicamente (e forse ce ne sono altri) sono: l'antiperitalismo e i problemi delle forze armate e della forza; il problema dell'occupazione e in stretta connessione con questo quello dei giovani e, a mio giudizio, anche quello della delinquenza, il femminismo.

Ma soprattutto, in connessione con lo sviluppo dei movimenti di massa, la possibilità di allargare il raggio d'azione del lavoro rivoluzionario riguarda proprio la organizzazione sul terreno dell'esercito della forza; richiamo solo alcuni punti di dibattito che si sono perduti per strada nel corso di quest'anno: il dibattito sulle ronde operaie, sulla partecipazione degli autoriduttori SIP alle «invasioni» dei tribunali, sulla milizia proletaria nei quartieri contro lo spaccio delle droghe pesanti, sull'autodifesa delle donne.

Tutte le volte che abbiamo discusso di queste cose è stato quanto mai evidente che questi modi di organizzazione in quanto coinvolgevano interessi elementari e comuni degli strati proletari potevano coinvolgere settori proletari ampi e non limitarsi ad organizzare in modo diverso avanguardie già reclutate attraverso altre forme di lotta.

Autonomia e indipendenza nazionale, democrazia nelle forze armate: su questi obiettivi dobbiamo coinvolgere le grandi masse

Per i problemi dell'occupazione rimando a quanto ha già detto il compagno Viale. Vorrei invece soffermarmi sui problemi della lotta antiperitalista, della politica di indipendenza nazionale e dei problemi delle forze armate. Soprattutto a proposito dell'antiperitalismo, e dell'indipendenza nazionale credo che ci sia anche al nostro interno un equivoco che vede l'antiperitalismo come una sorta di coscienza politica superiore che è propria delle avanguardie particolarmente politizzate. In particolare ci si è troppo abituati all'antiperitalismo di solidarietà con gli altri popoli, in genere monopolio di strati studenteschi e giovanili e molto meno delle masse operaie e popolari. Ora io credo che a proposito di questi problemi l'errore più importante da noi commesso sia stato non solo quello di aver lasciato indietro una riflessione su alcune esigenze rivoluzionarie pure molto ricche, ma soprattutto di non aver considerato abbastanza che la lotta contro l'ingerenza imperialista in Italia, per una po-

litica di autonomia e indipendenza nazionale, la lotta contro i pericoli di guerra, la lotta per la democrazia nelle forze armate sono lotte che possono abbracciare un ambito molto più largo della semplice sinistra, che si tratta di obiettivi di lotta che possono coinvolgere ampi strati popolari e non semplicemente avanguardie più politizzate. Il problema dell'imperialismo USA, ma anche quello del socialimperialismo, delle sue tattiche dei suoi obiettivi, i pericoli di guerra nel Mediterraneo, devono essere dibattuti tra le larghe masse, tanto più quanto più il ricatto imperialista tende ad essere esercitato proprio sopra gli strati più deboli o sotto l'aspetto strutturale o sotto l'aspetto ideologico, come possono essere molti strati intermedi. In questo senso la critica più importante che ho da fare alla nostra commissione internazionale è quella di aver mantenuto una caratterizzazione che nonostante tutto è stata elitaria e spesso più rispettosa dei tempi di elaborazione politica suoi propri che non delle esigenze urgenti del movimento massa. Credo che, come un tempo, è necessario — per intendersi — fare volantini nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, contro l'ingerenza degli imperialismi americano ed europei in Italia, contro le manovre del socialimperialismo, per commentare i fatti polacchi, così come i cambiamenti di linea politica del socialimperialismo, il massacro del Libano ad opera di un alleato dell'URSS, e ancora l'evoluzione o l'involuzione della situazione angolana per responsabilità diretta del socialimperialismo.

L'interesse proletario sulla gestione delle forze armate...

Analogamente per i problemi delle forze armate credo che bisogna fare una intensa e larga opera di agitazione, indipendentemente da obiettivi immediati di unità tra operai, proletari e soldati. Come dimostra l'esperienza del Friuli e cioè quella di una zona bianca, l'interesse verso la gestione delle forze armate, il ruolo delle gerarchie, può andare ben oltre quello che è il proletariato già consci e cioè proprio quegli strati che hanno bisogno dell'organizzazione autonoma di massa non per liberarsi dall'egemonia revisionista ma per liberarsi della subordinazione più pesante al sistema di potere esistente. Deve essere chiaro che un passo in avanti nell'emancipazione e dalla subordinazione ideologica qui è solo conseguenza della rottura di pesanti catene materiali.

Ma soprattutto, in connessione con lo sviluppo dei movimenti di massa, la possibilità di allargare il raggio d'azione del lavoro rivoluzionario riguarda proprio la organizzazione sul terreno dell'esercito della forza; richiamo solo alcuni punti di dibattito che si sono perduti per strada nel corso di quest'anno: il dibattito sulle ronde operaie, sulla partecipazione degli autoriduttori SIP alle «invasioni» dei tribunali, sulla milizia proletaria nei quartieri contro lo spaccio delle droghe pesanti, sull'autodifesa delle donne.

Tutte le volte che abbiamo discusso di queste cose è stato quanto mai evidente che questi modi di organizzazione in quanto coinvolgevano interessi elementari e comuni degli strati proletari potevano coinvolgere settori proletari ampi e non limitarsi ad organizzare in modo diverso avanguardie già reclutate attraverso altre forme di lotta.

Il femminismo e l'organizzazione della maggioranza delle donne

Anche il femminismo a mio giudizio può avere un ruolo che va ben oltre quello di un qualsiasi movimento di un settore del proletariato, in grado di mettere in moto la parte più grande di energie popolari ancora congelate e frammentate nell'oppressione quotidiana e domestica delle donne; la relativa arretratezza in Italia della condizione femminile, sia in termini strutturali (quantità di donne «fuori dalle cucine» per motivi diversi, e perciò facilitate a una identificazione del proprio interesse comune) sia in termini civili (le donne insieme ai giovani sono l'unica componente sociale di cui, giuridicamente e sul piano del costume, sia sancita una condizione di inferiorità) è tale che la messa in moto di un processo di organizzazione cosciente della maggioranza delle donne faccia pescolare in modo decisivo l'ago della bilancia a favore della forza della rivoluzione. Anche qui ho l'impressione che da tutto il dibattito in corso tra le nostre compagnie non emergano ancora chiari una linea e un impegno di massa nei confronti di tutte le donne; in questo senso mi sembra che proprio le compagnie siano «fi-

glie» di un certo modo elitario di intendere Lotta Continua, molto di più di quanto esse non sospettino o siano disposte ad ammettere. Attribuisco pertanto un'importanza decisiva al fatto che nel dibattito in corso si risponda chiaramente alla domanda se il femminismo è qualcosa che tende a dare una qualifica in più alle donne che lottano e perciò a restringere l'area di impegno delle compagnie che si definiscono femministe, oppure se tende ad allargare questa area, considerando il femminismo, l'organizzazione a partire dalla specificità dei propri problemi di donne, un modo per allargare l'impegno delle donne e per allargare il campo d'azione di quelle che in altri modi già si organizzano e lottano. Dalla risposta a questo interrogativo credo dipenda in larga misura se il femminismo si fermerà ad organizzare una larga avanguardia di massa come già fa ora oppure se si avvierà ad organizzare la maggioranza delle donne, dando un contributo decisivo e indispensabile allo spostamento degli attuali rapporti di forza nella società.

La battaglia contro le "volgarizzazioni schematiche" non si fa con la penna rossa e blu

Voglio ancora dire qualcosa a proposito di alcune argomentazioni dell'intervento di Marco che mi hanno particolarmente colpito e ferito. Non enfo qui nel merito delle citazioni di un mio intervento scritto e di un altro di Guido che Marco ha citato come esempi di «volgarizzazioni schematiche», ma voglio intervenire sulla logica che sta dietro il suo ragionamento, e questa volta sarà veramente schematico, perché in molti interventi di Marco trovo questa logica e penso che sia ora che ne discutiamo assieme a lui.

Marco dice che la linea politica ha difetti di schematicismo, ma ancora più schematiche sono le volgarizzazioni che se ne danno nei documenti di settore, nelle sedi, Marco ha citato il bollettino della forza e il bollettino della commissione operaia come documenti che avvengono nelle coscienze dei militanti, li ha esibiti gridando con foga: questa roba va in mano a tutti i compagni, gira per le sedi (ben diverso sarebbe il discorso se girasse tra pochi eletti); sembra una requisitoria contro la stampa pornografica che guasta le coscienze di giovani puri e innocenti! Marco in questa occasione ha svolto con maggiore organicità una argomentazione che aveva già svolto in comitato nazionale dicendo che una cosa è la linea come la immaginiamo noi nel centro, della «segreteria ipergallattica», una cosa è l'ignoranza e lo schematicismo che vige nelle sedi. Io credo che dietro queste argomentazioni ci sia esplicitamente il rischio di una teoria dell'organizzazione che distingue tra i capi intelligenti e raffinati e gregari schematici e rotti. Intendiamoci, Marco non dice che vuole una organizzazione fatta in questo modo, lui vuole il contrario, però pensa che l'organizzazione attualmente sia fatta in questo modo: Marco vorrebbe che l'organizzazione fosse assolutamente omogenea nelle sue linee di trasmissione, che ogni cosa così come viene detta «al vertice» arrivi alla base e viceversa.

Naturalmente credo che questo obiettivo in astratto sia corretto, ma non si può percorrere la strada che percorrono gli insegnanti a scuola che partendo da un testo cristallizzato e statico controllano che la scolaresca lo abbia bene appreso; uno dei compiti di una direzione rivoluzionaria è proprio quello di riuscire a capire e a farsi capire partendo da una realtà in continuo cambiamento e partendo dal fatto che ciascun militante e dirigente viene continuamente spinto da due parti opposte, dalla realtà sociale che vive sulla sua pelle, dalle strutture di partito che lavorano a trasformare questa realtà; per questo penso che mai succederà che ciò che viene detto a un capo del filo arrivi all'altro nello stesso identico modo, ma probabilmente arriverà sempre in modo molto più aderente alla condizione sociale di chi riceve, anche se ciò non significa necessariamente che questo modo di percepire sia più corretto in senso rivoluzionario. C'è un esempio che mi piace citare ed è il famoso esempio dei trattati ineguali: Mao Tze-tung nel racconto

quale forza avesse assunto ormai questa battaglia, ad esempio tra i contadini, cita il caso di quel contadino che incontrando un signore feudale in una strada fangosa, e pretendendo costui che fosse il contadino a cedere il passo camminando nel fango, si ribella e dice: è ora che voi imperialisti vi mettiate in testa che bisogna abolire



Torino, 25 marzo 1976 - Sciopero generale

questi tratti ineguali, passo prima io. Quale spaventoso esempio di ignoranza!

Eppure Mao cita questo contadino come uno che vuole, non sa cosa sia l'imperialismo straniero e i trattati ineguali, ma sa perfettamente contro chi deve combattere, ha capito perfettamente che c'è un movimento che vuole cambiare lo stato di cose esistente. Bene, io credo che dobbiamo ficcarci bene in testa che il nostro partito è pieno di questi «contadini», che da un pezzo non è vero che nel nostro partito c'è chi conosce e applica perfettamente la linea e solo fuori chi la conosce approssimativamente e a modo suo; dobbiamo capire che tutti gli schematici (salvo rare eccezioni di compagni che hanno sviluppato organicamente teorie schematiche) provengono dalla storia dei compagni, dalla loro collocazione di classe. Noi possiamo assumere due atteggiamenti: il primo è quello dei professori armati di penna rossa e blu che ci può servire a fare una falciata di militanti, una riclassificazione che li butti fuori da Lotta Continua o li faccia passare da scuole quadri molto simili alla scuola borghese; il secondo è un atteggiamento materialista che ha fiducia in tutti i compagni e nel fatto che la comprensione della linea politica sia possibile portando lo scontro a un livello più avanzato che renda a tutti evidenti verità prima offuscate. L'esempio che citavo della nostra discussione sui militari di professione è un esempio di questo tipo: qui gli schematici non eravamo noi ma i soldati, i proletari; si sono convinti, non per le nostre solite argomentazioni, ma quando hanno visto i sottufficiali in piazza, quando hanno visto che anche loro venivano arrestati, che c'era un nemico comune.

Laddove questo atteggiamento, quello dei capi buoni e dei gregari schematici (che può poi arrivare alla teoria del capo prigioniero dei gregari, e cioè alla infallibilità del capo anche quando fallisce) si traduce in un atteggiamento totalmente conservatore è proprio sulla questione degli organismi dirigenti e del loro ricambio. Va bene creare nuove generazioni di quadri, ma non va bene sostituire alcuni dei massimi dirigenti, e Marco ha avuto più volte occasione di esprimere la sua ostilità a una fuoriuscita di Sofri dalla segreteria. Che senso ha questa presa di posizioni preventive, prima ancora che si siano esaminate proposte alternative?

Il ricambio degli organismi dirigenti

Sembra che qui ci si paralizzi di fronte alla semplice ipotesi di un ricambio. La questione in ballo è proprio il ricambio degli organismi dirigenti. Noi non dobbiamo cambiarli per capriccio, per far vedere a chicchessia che li cambiamo, ma vogliamo, per noi stessi e per l'avvenire del partito rivoluzionario, metterci in grado di operare un ricambio dei quadri dirigenti a ogni livello: questo è il nostro obiettivo; ed è ovvio che se ci mettiamo in grado di operare un ricambio la prova migliore che questo è possibile, è operare effettivamente il ricambio; ma se per qualche motivo contingente non lo potremo fare, non sarà una tragedia; ma ci interessa assolutamente sapere che da un momento in poi noi siamo in grado di operare un adeguato ricambio dei dirigenti, che non dobbiamo tenerci a vita, perché questa è una debolezza enorme di qualunque processo rivoluzionario, una dimostrazione che esso non è in grado di cambiare radicalmente lo stato di cose presenti, perché riproduce al suo interno in modo permanente alcuni dei meccanismi della vecchia società.

Perciò pronunciarsi pregiudizialmente contro il ricambio delle massime cariche, perché nominare Lin Piao «erede» del presidente? A quale teoria del ruolo dei singoli compagni risponde questa presa di posizione? Io credo che noi dobbiamo essere pregiudizialmente a favore di un ricambio degli organismi dirigenti a partire dai massimi livelli, consapevoli che questo è molto difficile, che i dirigenti non si trovano al mercato ma si fabbricano, che ognuno di noi è impegnato a costruire dei dirigenti; possiamo fallire o avere dei ritardi ma su questa strada ci dobbiamo impegnare a fondo.

Si può pensare di «cambiare il presidente» solo se si ha fiducia nei compagni «rotti e schematici», nella loro volontà rivoluzionaria, se si lavora avendo fiducia in centinaia di quadri «di base» che svolgono con tenacia il loro lavoro nonostante le moltissime carenze di tutto il quadro dirigente, nonostante gli errori di linea politica.

Vorrei chiudere rivolgendo un'altra critica all'intervento di Marco.

L'entusiasmo per la situazione di Napoli

Marco ha vivacemente polemizzato contro chi scambiava la situazione di Napoli per quella di tutta Italia ricevendo un fragoroso applauso.

Ora io mi chiedo a che cosa si è applaudito, se al fatto che non si vuole scambiare Napoli per il resto d'Italia o se si vuole fare il resto d'Italia come Napoli (ammesso che sia tanto diversa la situazione di Napoli).

Questo interrogativo resta ai compagni che hanno applaudito; voglio invece dire qualcosa sulle incognite che presenta la situazione di Napoli come quella di tutto il sud.

Il sud può diventare il banco di prova per punire l'estremismo proletario

Siamo tutti entusiasti dell'avanzata delle sinistre nel sud e in particolare a Napoli che è la prima città quanto a densità di elettori comunisti, strappando questo primato a Torino; ho il sospetto che però fermanosi a questo dato si rischia di cancellare uno degli aspetti caratterizzanti della nostra organizzazione che è quello della solidarietà e partecipazione attiva alle vicende del sud. Il dato elettorale certamente cancella o rende molto più precaria la possibilità di agitare il ricatto di un sud caratterizzato da agitazioni e rivolte interclassiste e fasciste; ma sorge immediatamente un nuovo pericolo, quello che il sud diventi un banco di prova per punire l'estremismo proletario, e per questa via ricattare l'intero movimento di classe, creare nuove divisioni politiche approfittando della mancata attenzione generale del proletariato al problema del sud.

Lo spettro delle possibili provocazioni possibili al sud è molto ampio e va dalla possibilità di ripetere una provocazione stile Caulonia a quello di nuove Portella della Ginestra sia pure in forme diverse.

L'esempio di Caulonia

Caulonia è un piccolo paese della Calabria che nel '45 si erse a «repubblica popolare». Una delle punizioni trovate dai contadini era quella di far girare preti e signori otto ore al giorno con una grossa pietra sulle spalle, per fargli provare le gioie del lavoro. Questo episodio fu montato dalla stampa, la democrazia cristiana svolse interrogazioni.



